

festival di Venezia

**Il direttore Barbera:
"Chiudere la Mostra?
Certo si risparmia"**

Pagani pag. 19

ALBERTO BARBERA

"CHIUDERE IL FESTIVAL? CERTO SI RISPARMIA"

Il direttore della Mostra del Cinema di Venezia nega il crepuscolo delle kermesse

"L'idea di Müller di spostare la Festa di Roma, dando fastidio a Torino, è un atto aggressivo e poco signorile"
di Malcom Pagani

pre a una competizione culturale e infine - vuoi mettere il vantaggio? - si spalanca definitivamente la strada a Cannes e Berlino che spendono molto più di noi. Accetto proposte". Alberto Barbera, neodirettore di ritorno al Lido (nuotò in Laguna tra il '99 e il 2001) passa l'estate a ridisegnare la tela. Registro firmato da Malick, De Palma, Redford e Bellocchio, come ieri, quando Urbani lo allontanò con relativo garbo ("Accadde, ma non mi sono mai lamentato") timbravano cartellino e passerella Fincher e le le star dell'*Eyes Wide Shut* di Kubrick. Dell'utilità di una manifestazione che va per i 70, il biellese Barbera, refrattario alle ubriacature dialettiche, non dubita.

Serranda su Venezia?

Sarebbe un errore pazzesco, giustificato dalla sola assenza del pubblico. Le presenze invece aumentano.

Aveva giurato di non tornare: "Esperienza conclusa".

L'avevo detto. Poi ho parlato con Baratta e cambiato idea.

Incoerente?

Ero indisponibile a tagliare nastri o replicare stancamente il me stesso di 10 anni fa. Però ho

avuto carta quasi bianca. Diversa linea editoriale, rinnovo delle strutture, allargamento degli spazi, snellimenti. Non ignoro la crisi, ma il cinema è un'industria. Se non investi muori.

Venezia è morta?

Se lo pensassi io, sarei altrove. Di certo, nonostante la qualità dei film offerti da Müller, ha dormito per anni in stato soporoso rischiando seriamente di morire. Senza un euro per ristrutturare. Con le voragini. Alberghi, prezzi, ospitalità e qualità delle proiezioni desolanti.

Adesso?

Lavoriamo su altre basi per rimediare all'inazione. Nuove sale, laboratori, ampliamenti della darsena. Ciò che doveva naufragare, come il progetto del nuovo palazzo del Cinema, è affogato.

V

ogliamo chiudere tutti i Festival a iniziare da Venezia? Perché no? Accomodatevi. Si risparmia, si sceglie un'altra destinazione d'uso a ben 12 milioni di euro, si abdica per sem-



Venezia è un immutabile circo di presenzialisti e vecchie glorie?

Il circo non è un male e fa parte del cinema da sempre. Il problema è se passerelle e demenza diventano l'unico elemento del quadro. In questi ultimi anni, dentro e fuori Venezia, è successo troppo spesso.

Rappresentato da Greggio che inaugura Venezia 2011 con il suo film in 3D?

(Ride). Povero Greggio, non merita il simbolismo. Faticai a capire la scelta di Müller, ammetto.

Barbera il moralista?

Finiamola con rappresentazioni farsesche. Non so perché qualcuno si diverta a descrivere me come grigio burocrate e il Festival che dirigo come plumbeo e sabauda.

Marco Giusti ha scritto che Rondi fu il primo ad applaudirla. Restaurazione?

È strano che mi dipingano così. Al limite l'offerta del 2012, tra scoperta e novità, è fin troppo rischiosa.

Il suo ex collega Ghezzi invece, giura che l'unica eversione di Venezia sia rimasta Blob.

Enrico è simpatico, ama tinte surreali. Potrei rovesciare il sillogismo, sostenere che senza Venezia anche *Blob* sarebbe meno vitale e divertente.

Il pubblico vuole le commedie.

Gliele daremo, assieme ai film di genere e a un gruppo di registi italiani che, tagliati cordoni ombelicali e debiti con commedia dei '60 e cinema civile, propongono una lettura del reale veramente originale. Mi criticheranno, ma ho tentato di fare una selezione vera, senza Cencelli o ripartizioni tra società di produzione e soliti noti. Magari sbaglio. È tranquillo solo chi non decide mai.

Cartellone faticoso?

Una volta c'erano regista o produttore, oggi combatti con 1000 intermediari. Ottenere un film è difficile.

Lei ne ha lasciati fuori molti, da Virzi a Castellitto. La ac-

cuseranno di anti-italianità.

È stato doloroso, qualcuno si è arrabbiato, ma è meglio così per loro e per Venezia. Li ho invitati a saltare un giro. È successo anche con gli stranieri. Qui ho 50 film, altri 50 sono rimasti fuori.

Dicono che lei abbia un ideologo: Nanni Moretti.

Non mi offende, gli sono amico da 40 anni. Mi sembra riduttivo però: Nanni sarebbe così il mio unico riferimento. Spazio anche oltre, garantisco.

Ha pregiudizi verso la commedia?

Ma scherza? Dico solo che non si possono produrre solo quelle, sarebbe la fine del cinema. Serve diversificazione, anche per il mercato. Al di là delle grancasse non tutte incassano e presto o tardi, il copia incolla stancherà. Quando avremo distrutto gli autori, cosa resterà?

In sala, due degli ultimi quattro Leoni d'oro, non hanno superato i 350mila euro.

Ma non si può essere così volgari e miopi. La cultura non è un etto, per quanto buono, di prosciutto. È ossigeno. Espressione. Oppure chiudiamo il Louvre e buttiamo tutte le altre opere solo perché il pubblico si accalca attorno alla *Gioconda*?

Venezia e Roma, quasi coevi, costano 30 milioni di euro. È sostenibile?

Non lo sarebbe in nessun luogo del mondo. Non dimentichi Torino, 30 anni di testimonianza essenziale.

Cancellati dal vostro duplex?

Credo che Torino vivrà, anche se spostare di un mese le date di Roma, idea abile di Müller, ha rappresentato nei confronti di Amelio un atto aggressivo e inaccettabile.

Strategia militare?

Evidente. Gesto poco signorile.

Roma la spaventa?

Riparte da zero. Vedremo cosa sarà davvero più in là di annunci e proclami. Per ora si è visto ben poco. I conti li faremo tra un anno.